



OVUNQUE *Verso Gerusalemme la salvezza. Da Gerusalemme la missione*



A piccoli passi ho conquistato Gerusalemme. Non credevo che toccasse anche a me, che l'ondata della storia del popolo ebraico trascinasse anche me su quel lido fatale, fra le sue pietre e i suoi cedri, fra il Muro del Pianto e il Quartiere Tedesco. Gerusalemme fa girare la testa di chiunque. Fra la roccia e gli alberi neri, nel bruciare del sole del deserto o nel vento fresco che la sera accelera il sangue nelle vene, nella trimillennaria santità e nella permanente elettricità del conflitto. Per alcune parti ha la bellezza delle città che come Firenze contendono pietra per pietra il loro spazio a una natura abbarbicata, ammiccante, onnipresente, che segnala la sua primogenitura senza pudore. Alcuni angoli non riescono a scuotere via la polvere, la spazzatura accumulatasi sulla sua innata miseria. Ma le nuove costruzioni nella maggior parte e con alcune scandalose eccezioni brillano di intelligenza architettonica, di audacia nel trasferire al presente l'ispirazione del passato: la pietra e gli archi di Erode il Grande diventano malls e alberghi e negozi a Mamillah; la Moshavah Germanit, il Quartiere Tedesco che un tempo era la base dei Templari fuori le mura, tutta restaurata e rinnovata è un cestino di fiori; lo sbilenco e ambizioso ponte a tiranti all'ingresso della città suggerisce una perplessità, un punto interrogativo senza risposta. Le fanciulle che siedono nei caffè, curate nei particolari dell'abbigliamento sexy insieme alle amiche infagottate nei panni dell'esercito, parlano una lingua sofisticata e strascicata, che si capisce poco e che intendono soltanto i ragazzi. Ordinano yogurt con granola al Caffè Cafit, che, saltato per aria durante la seconda Intifada, adesso brilla tutto ristrutturato. Ma la persistente miseria del quartiere sporco e squallido sotto il mercato di Makhaneh Yehudah, dove striscia nella polvere la scelta del rifiuto della modernità, parla in yiddish e in arabo della difficoltà del sionismo dopo duemila anni di diaspora. Persino il nome di Gerusalemme è strano e spiazzante. In italiano, invaso da tutte quelle emme e con la finale in e, ha un suono arcaico, barbarico, quasi buffo come il nome Matusalemme: Gerusalemme è un proverbio, è una parabola, è una preghiera, un pellegrinaggio obbligatorio, si va a Gerusalemme almeno una volta nella vita senza ridere e senza piangere, molti dopo aver chiesto tremuli: «È tanto pericoloso? Che dici, porto i bambini?». **Gerusalemme ti confonde.** Nelle varie lingue comincia ogni volta con una lettera diversa, in ebraico con la i, da noi con la g, in spagnolo con la h aspirata, in inglese con la j... Ma poi ovunque si snoda rimbalzando sulla lingua, non si ferma in bocca, **sale fino alla fronte e si trasforma in un pensiero personale e astratto.** Ognuno formula una fantasia nel pensare Gerusalemme, e la fa subito sua. Beata te, dicono gli amici. Oh, rispondono al telefono, ti trovi a Gerusalemme, che meraviglia... Che meraviglia? In genere non lo credono affatto, anzi semmai sono un po' perplessi, oppure gelosi. Pronto? Ma come, Gerusalemme? È la loro ansia spirituale che parla. **La meraviglia è legata non a un ricordo, non alla bellezza, ma a una propria aspirazione al bene,** non importa se qualche pezzo di Gerusalemme sta saltando per aria proprio in quel momento e la città è piena di sangue. Non importa neanche se invece è quieta come Roma o New York non lo sono state mai né mai lo saranno. **Gerusalemme è un pensiero, e si stenta a farla divenire una città.** Magari per la paura non ci si viene, si rimanda il viaggio, ma **la si desidera. La Gerusalemme celeste vince su quella terrestre nell'immaginazione di chiunque. Tutti sanno Gerusalemme, ciascuno a modo suo, proprio come ciascuno sa il suo Dio.** [] Gerusalemme città di Dio? degli ebrei? dei cristiani? dell'islam? Non mi interessava più di tanto. Mi sembrava una disputa storica, non esistenziale né fatale, e non ebbe cittadinanza nel mio cuore quando venni le prime volte ed ero, diciamo così, una giovane radicale. Il mio universo non aveva bisogno di Gerusalemme. Oggi il mio cuore invece si chiama Yerushalayim, ed essa è mia perché anch'io l'ho salvata dalla morte, non l'ho abbandonata mentre agonizzava, e lei mi ha dato coraggio e mi ha fatto innamorare come uno sposo.

[Dal libro "A Gerusalemme" di Fiamma Nirenstein]

OVUNQUE...un mondo di contraddizioni e conflitti ma anche di speranza e salvezza!

Per Israele Dio abita in Gerusalemme e il tempio è la sua casa. Ma nel nuovo Testamento accade un evento sconvolgente: nel momento in cui Gesù emette l'ultimo respiro, il velo del tempio si squarcia in due da cima a fondo:



non è più il tempio, bensì il Cristo il solo santuario dove si salda la comunione tra Dio e gli uomini. La nuova Gerusalemme è dunque città senza tempio, perché il Signore abita tra gli uomini ed è il loro cuore a custodirne la presenza. Gerusalemme è la città in cui si è compiuta la Pasqua e da cui è partita la missione della Chiesa. Gerusalemme è un mondo di coesistenza, non di simbiosi. C'è tensione, una tensione che vibra sempre in questa città piena di guerra. Questa unica città universale. Nella sua unicità, Gerusalemme è città profondamente amata da Israele. Siamo di fronte ad una Gerusalemme carica di vissuti contraddittori, che non può essere ignorata, non solo dalla molteplicità delle fedi, ma anche nell'economia delle relazioni internazionali: città delle grandi religioni, dei muri, della guerra, della pace escatologica. Spesso in Gerusalemme si intravede anche Babele, come si può avvertire nei rimproveri di Gesù che contempla la sua città. **Gerusalemme è il crocevia delle contraddizioni umane, è il luogo in cui drammaticamente si incontrano il Dio dell'uomo e il Dio di Dio. In essa si incontrano la speranza, la fede, la paura e l'orgoglio, che costituiscono la complessità della vicenda salvifica che in Cristo ha preso corpo e vita nella storia.** Per questo Gerusalemme costituisce l'icona di ogni città e di ogni relazione. Così Gerusalemme si mostra come il più emblematico dei paradossi: luogo di contraddizioni e di conflitti umanamente insolubili, essa rimane profezia universale di pace, perché segno vivente dell'elezione e della visita del Signore nella storia. Ma non c'è profezia senza paradosso. **Proprio nei luoghi paradossali dove sembra non esserci speranza, occorre trovare segni della presenza di Dio che ci restituiscono una pienezza di umanità.**

(Dalla guida adulti AC 2012-13 Pass-world)

Spunti per la riflessione:

- 1) Quale dimensione di Gerusalemme è presente nei nostri vissuti? Quali interrogativi ci pone?
- 2) Quali sono i conflitti, i paradossi e le profezie che attraversano le nostre vite e le nostre comunità?
- 3) In questi paradossi sappiamo cercare e riconoscere la presenza di Dio che riesca a scioglierli?

OVUNQUE...Costruire l'unità

L'unità dei cristiani a Gerusalemme sarà mai possibile? Se nascerà, nascerà per paura dell'assedio? Qual è il ruolo della Custodia di Terra Santa all'interno del dialogo ecumenico?

Due mila anni di storia non si cancellano mai e storia e presente, come in tutta la vita della chiesa, qui si mischiano. Per cui, penso che una unità, prima o poi, ci sarà sicuramente, ma bisogna intendersi su cosa voglia dire unità: **una unità nel senso di essere tutti uguali sotto il papa o sotto il patriarca di Costantinopoli non ci sarà certamente, mentre un'unità intesa come armonia, come relazione positiva tra le chiese è possibile.** Quanto al suo nascere per paura dell'assedio, nel XV secolo, quando i musulmani erano ormai alle porte di quello che era l'impero Bizantino, ci fu una unione forzata proprio dalla paura e è finita presto: **le cose che nascono per paura non cambiano le prospettive.** Diciamo che, più che per paura dell'assedio musulmano o dell'assedio laicista occidentale, che non sono i punti fondanti, il fatto è che le nostre società stanno cambiando, mentre gli ortodossi fanno ancora un po' fatica, ma anche le loro società stanno cambiando, la gente sta cambiando e, quindi, il clero delle prossime generazioni sarà molto diverso. La comunicazione, che ha avvicinato tutti i popoli, farà il suo cammino in senso positivo con il tempo ma non dobbiamo avere fretta. Poi magari ci saranno anche procedimenti dettati dalla paura che accelereranno le cose: non tutte le paure di per sé sono negative e ci sono anche paure che fanno crescere. Bisogna valutare caso per caso. Sicuramente però una unità come maggiore armonia ci sarà: già le cose, da come erano cinquanta anni fa, sono cambiate moltissimo. Noi non ragioniamo per tempi brevi: già tanto è stato fatto. Il nostro ruolo come Custodia qui è molto importante per il rapporto tra le chiese, che passa molto attraverso i luoghi, gli spazi: noi non parliamo di macro-sistemi teologici ma di vita comune, dello "Status Quo", delle cose che ci legano, e quello che ci lega sono i luoghi. In questo senso il nostro ruolo è fondamentale. Poi, può sembrare banale dover discutere di questioni da assemblea condominiale ma attraverso questo passa il rapporto tra noi. E c'è un modo per gestire questo rapporto dicendo: "Su questo non transigo, su questo, invece, mi comprometto e le scelte su queste questioni poi si riflettono su un rapporto più ampio. **È inevitabile che ci siano resistenze; non dobbiamo partire dall'ideale, ma dalla realtà, che significa luoghi ma anche persone che vengono dalle loro storie, dalle loro culture.** Se per quarant'anni ti hanno visto come eretico e scismatico, è impossibile che già domani ti vedano diversamente. È chiaro che chi è cresciuto così ha delle resistenze, che sono resistenze umane, inevitabili, ma i cammini si fanno, molte cose sono già cambiate".

(Dall'intervista a Padre Pierbattista Pizzaballa ofm, Custode della Terra Santa, tratto da "Cristiani a Gerusalemme" di Lawrence M.F. Sudbury, EMI Editrice)

Spunti per la riflessione:

- 4) E noi a casa, qui in Italia, nella nostra città, nella nostra parrocchia, nella nostra famiglia siamo alla ricerca di un'unità ideale o concreta?